

MUNNIZZA. CGIL E AMBIENTALISTI CHIEDONO DI BLOCCARE I FONDI PER I TERMOVALORIZZATORI ■ DI DANIELA CIRALLI

Prima di tutto serve la raccolta differenziata

Per il direttore scientifico del Kyoto club Gianni Silvestrini le nuove tecnologie per lo smaltimento dei rifiuti non vanno demonizzate. A patto che siano rispettati i parametri fissati dai piani nazionali e regionali. Nel frattempo i soldi ci sono ma si prosegue con le discariche. E si profila il rischio Campania.

■ A salvare la Sicilia sono le discariche. Se non ci fossero, infatti, l'emergenza rifiuti sarebbe già scoppiata, al pari della Campania. Oggi sembra invece solo rinviata a quando il vecchio sistema di smaltimento comincerà ad andare in saturazione. E i tempi potrebbero essere brevi: uno, forse due anni. Intanto ci si muove per realizzare i termovalorizzatori ma manca la raccolta differenziata, elemento essenziale perché funzionino e non si finisca come a Napoli.

Anche in Sicilia si è fatto poco finora per affrontare in modo efficace e duraturo il problema spazzatura. Dopo sei anni di commissariamento, dal 1999, affidato al presidente della Regione, nel 2005 è nata una struttura apposita, l'Arra (Agenzia regionale per l'acqua e i rifiuti): ma questo non è bastato a iniziare la ricerca delle soluzioni. Nel 2002 è stato varato un piano regionale dei rifiuti in linea con le indicazioni dell'Europa e col decreto Ronchi, ma questo è stato via via modificato dalle ordinanze del commissario delegato, Totò Cuffaro, tanto da arrivare al paradosso di prevedere impianti per incenerire il 65 per cento di spazzatura e contemporaneamente un obiettivo di raccolta differenziata nel 2008 del 35 per cento e nel 2010 del 60 per cento. Lo fanno rilevare Cgil e ambientalisti che ritengono che il piano regionale vada riscritto di sana pianta. Dice Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente: «Si è puntato tutto sull'affare termovalorizzatori per favorire gli interessi industriali piuttosto che quelli della collettività. Se si andrà avanti su questa strada - aggiunge - paradossalmente si rischia di fare lo stesso errore che è stato fatto in Campania».

Ma quale è lo stato dell'arte in Sicilia? Le discariche sono state ridotte da 325 a 18 (almeno sulla carta, visto che i sequestri di siti abusivi sono all'ordine del giorno) ma continuano tuttavia a smaltire ben il 90 per cento dei due milioni e mezzo di rifiuti prodotti. All'Arra lasciano peraltro chiaramente intendere che dopo il 2008, se continua lo stallo, la programmazione potrebbe essere rivista con ampliamenti o aperture di nuove discariche. Frattanto la raccolta differenziata è al palo con una percen-

tuale regionale nel 2006 del 6,7 per cento, ben lontana dal 35 per cento del piano, mentre impianti di compostaggio ne sono stati fatti solo due sui 35 programmati e gli inceneritori, quattro, sono bloccati. Per la raccolta differenziata c'è lo scaricabarile delle responsabilità, tra comuni e Ato (gli Ambienti territoriali ottimali proliferati fino a 27 per centinaia di consiglieri di amministrazione e migliaia di dipendenti) inadempienti mentre l'Arra, che in queste settimane ha dato corso a diffide, annuncia continui commissariamenti.

Ambientalisti e Cgil sostengono però che la raccolta differenziata viene di fatto disincentivata da un sistema in cui - è il succo del loro ragionamento - si prevede di bruciare oltre 1.600 mila tonnellate di rifiuti, il 65 per cento del totale e il 100 per cento della frazione secca (quella combustibile). Si ritorna dunque alla questione dei termovalorizzatori, oggetto del contendere fin dalla prima ora, ma riportata all'ordine del giorno dopo il caso Napoli. Nella riunione dei presidenti di Regione promossa da Romano Prodi per decidere su come dare una mano alla Campania, la Sicilia ha offerto la sua disponibilità a ospitare rifiuti (ne sono arrivate 1.500 tonnellate per la discarica di Siciliana, vicino ad Agrigento) e in quella stessa sede, secondo quanto ha reso noto Totò Cuffaro, il presidente del Consiglio si è impegnato a sbloccare i finanziamenti per i termovalorizzatori siciliani. I fondi in questione sono quelli del cosiddetto Cip6: un contributo per l'energia da fonti rinnovabili e assimilate (prodotta dai termovalorizzatori). Nel tentativo di adeguarsi all'Europa, la finanziaria 2008 destina queste risorse alle sole fonti rinnovabili, prevedendo deroghe, per impianti di termovalorizzazione già in costruzione o autorizzati.

«Se l'impegno c'è e diventerà realtà - dice Italo Tripi, segretario generale della Cgil siciliana - dall'emergenza campana rischia di discendere un grande danno per la Sicilia. E lo afferma - aggiunge - chi non ha pregiudiziali ideologiche sui termovalorizzatori ma ritiene soltanto che questi impianti siano un errore in un sistema che non ha fatto passi avanti». Cgil e ambientalisti hanno intanto chiamato a raccolta i parlamentari del centro-sinistra per avere chiarimenti sulle reali intenzioni del governo e hanno chiesto che intanto i finanziamenti non vengano concessi. «La discussione sul Cip6 - sostiene Fontana - da sola fa capire la vera natura dell'operazione. Perché questi impianti siano convenienti per le imprese - aggiunge - ci vogliono gli

aiuti di Stato e le grandi dimensioni, altrimenti mi sembra difficile che si realizzino». Secondo Cgil e ambientalisti «bisogna ristabilire le priorità mettendo ai primi posti riduzione, raccolta differenziata, riciclaggio e riuso» e immaginare di incenerire solo la frazione di rifiuti che resta.

D'altro canto «la Spagna - dice Angelo Palmieri del Wwf - brucia il 4 per cento dei rifiuti, la Francia il 27 per cento, la Germania il 29 per cento. In Sicilia, neanche con l'aggiunta dei rifiuti speciali, come è previsto, e dei resti della differenziata, si riuscirebbe a mandare a regime gli impianti previsti, a meno che non si voglia importare rifiuti». A dare man forte a queste tesi è Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto club che, pur non demonizzando la termovalorizzazione perché

«segmento possibile della gestione dei rifiuti con le nuove tecnologie», sostiene che questa funziona solo se vengono raggiunti gli «obiettivi di raccolta differenziata che la Regione e lo Stato si sono dati». La pensa diversamente Felice Crosta, presidente dell'Agenzia regionale dei rifiuti: «Se non si dovesse sbloccare il finanziamento - dice - ci sarà bisogno di un De Gennaro anche per la Sicilia e chi avrà creato questa situazione dovrà assumersene le responsabilità».

Mentre i toni sembrano destinati ad alzarsi, il Cip6 non è la sola cosa a tenere fermi gli impianti in questione. Si tratta di oltre un miliardo di investimento e

un giro d'affari che Legambiente stima di 7 miliardi in vent'anni. Dovrebbero essere costruiti a Bellolampo (Palermo), Casteltermini (Agrigento), Paternò (Catania) e Augusta e sono già state firmate nel 2003 convenzioni con associazioni temporanee di imprese (Ati) nelle quali fanno la parte dei leoni la Falk e la Unendo (Waste Italia). Ma ancora mancano le "autorizzazioni integrate ambientali", e soprattutto c'è una sentenza della Corte di giustizia europea che il 18 luglio ha condannato l'Italia per la scarsa pubblicità data ai bandi per gli inceneritori siciliani. Il responsabile della protezione civile, Guido Bertolaso, a settembre ha scritto all'Arra facendo presente che lo Stato si rivarrà sull'agenzia in caso di sanzioni e ha suggerito di «valutare il recesso, anche parziale delle convenzioni».

Il risultato, tra problemi tecnici e poco rispetto delle norme europee, i tempi sono destinati ad allungarsi. Sostiene Fontana: «E pensare che basterebbero sei mesi per ottenere buoni risultati nella raccolta differenziata spinta. E per avviare un sistema razionale di gestione del ciclo dei rifiuti che scongiuri che ci sia in un prossimo futuro un'emergenza anche in Sicilia pari a quella campana». ■

25

MILIONI
DI EURO
per realizzare

5 parchi
eolici
nell'area
di Agrigento